



FEDERMACCHINE: NEL 2020 ATTESO PESANTE CALO DI FATTURATO DELL'INDUSTRIA ITALIANA DEL BENE STRUMENTALE

L'impatto è differente a seconda dei settori, peggiore per le macchine utensili, meno marcato per le macchine per il packaging. Per il Presidente di Federmacchine, ogni giorno perso è un danno letale per i produttori di beni strumentali, specialmente sul mercato internazionale.

di: Federmacchine

“Se andiamo avanti così il 2020 sarà, anche in termini economici, l'annus horribilis”, ha dichiarato Giuseppe Lesce, Presidente di Federmacchine, la federazione che rappresenta i costruttori italiani di beni strumentali, commentando i dati elaborati dal Gruppo Statistiche della federazione per comprendere l'impatto attuale della crisi sulle imprese del comparto. Secondo la rilevazione effettuata dal Gruppo Statistiche Federmacchine, nel 2020 l'industria italiana del machinery rischia di veder scendere il suo fatturato del 27% rispetto al dato del 2019. Ma da un'analisi più approfondita del dato, emerge che i settori che costituiscono il variegato comparto del bene strumentale sono stati toccati dalla crisi in modo a volte profondamente differente. L'impatto più pesante,

al momento, è quello rilevato dai costruttori di macchine utensili, robot e automazione, che prevedono di chiudere l'anno con un calo del 36%. Di contro, chi ha sofferto meno sono i costruttori di macchine per il packaging, il confezionamento e l'imballaggio, che stimano un calo del 15% rispetto al fatturato dell'anno precedente. La ragione di questo divario è presto detta: i costruttori di macchine per impacchettamento, direttamente inseriti nella filiera essenziale dell'alimentare, non si sono mai fermati. “Quelle fabbriche”, ha affermato **Giuseppe Lesce** “nel pieno rispetto della regolamentazione per la sicurezza, hanno lavorato; certo la domanda è stata evidentemente rallentata ma il lockdown del manifatturiero, come evidenzia il dato delle macchine utensili, pesa più del doppio sulla riduzione del fatturato. Per questo è necessario correre ai ripari e autorizzare la ripartenza del manifatturiero a salvaguardia non solo del singolo settore, ma delle filiere. Davvero le autorità di governo

Industria



pensano che, tenendo chiuse le aziende per due mesi e soltanto con qualche garanzia finanziaria in più, potremo reggere e rimanere competitivi sul mercato internazionale, dove competiamo con sistemi produttivi che non si sono mai fermati, come quello tedesco?”. Dopo tre settimane di richieste attraverso i media, questo è l'accorato appello rivolto a Confindustria e alle autorità di Governo dal Presidente di **Federmacchine** che rappresenta un fatturato di 50 miliardi di euro (70% export) e un'occupazione di quasi 200.000 addetti e oltre 5.100 aziende sul territorio nazionale. “Molte nostre aziende”, spiega Lesce “sono in difficoltà. I competitor internazionali ci stanno sottraendo, ora dopo ora, quote di mercato e l'occupazione è a rischio. La politica non ci infligga il colpo di grazia continuando con questo atteggiamento attendista senza prendere decisioni. Le parti sociali hanno sottoscritto già da metà marzo un

protocollo sui sistemi che mettono in sicurezza i luoghi di lavoro. Bene, appliciamoli a tutte le imprese, non si perda altro tempo. A complicare le cose è poi il fatto che molti Paesi, in primis la Germania, principale concorrente dei settori che rappresento, stanno continuando o hanno già ripreso l'attività produttiva. Questo significa per noi un'oggettiva erosione di quote di mercato faticosamente costruite nel tempo. E in un sistema come il nostro”, aggiunge il Presidente di Federmacchine “fatto da una miriade di piccole e medie imprese profondamente connesse tra loro, è un terribile pericolo la chiusura di aziende del bene strumentale, poiché esse hanno un ruolo centrale e strategico per tutto il sistema industriale del paese, detenendo il know-how tecnologico di gran parte dei settori industriali del made in Italy, know-how che poi viene distribuito a tutta la filiera. Chi produce macchine e impianti condensa nei propri prodotti una lunga catena di competenze: progettazione meccanica e automazione, materiali, componentistica, processi. E fa da stimolo a molti altri settori che poi operano, essi pure con successo, nei mercati internazionali. Stiamo mettendo a rischio tutto questo: un enorme patrimonio di uomini e aziende”. ●

